

VITTORIO EMANUELE II

PER GRAZIA DI DIO

Re di Sardegna, di Cipro e di Gerusalemme,

Duca di Savoia, di Genova,

Principe di Piemonte, &c. &c.

Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato per la pubblica istruzione,
Abbiamo ordinato ed ordiniamo che l'ammesso progetto di Legge, per l'istituzione di una cattedra di Letteratura Francese, di una di Geografia, e di una della Filosofia della Storia nella Regia Università di Torino, sia presentato alla Camera dei Deputati dal detto Nostro Ministro che è incaricato di esporne i motivi e sostenerne la discussione.

Dato a

addì Maggio 1857.

Vittorio Emanuele

10-19.

Progetto di legge presentato dal ministro dell'Istruzione Pellini (Lange)
nella tornata del 12 Gennaio 1857.

Costituzione di una Cattedra di Letteratura francese,
di una di Geografia e Statistica, e di una di filosofia
della storia nella R. Università di Torino

Signori,

Messa

Al compimento del corso normale di belle lettere e di filosofia nell'Università di Torino mancando ancora alcuni studj importanti, nei quali sarebbe pur utile che venissero magistralmente edotti coloro che si dedicano alla carriera dell'insegnamento secondario. Tali sono la letteratura francese, la geografia e statistica, e la filosofia della storia.

Una scuola di letteratura francese può in altre parti d'Italia considerarsi come più o meno vantaggiosa, ed essere in ogni modo disputabile l'opportunità di fondarla. Ma le particolari condizioni del nostro Stato la rendono presso noi necessaria.

Abbiamo venti e più collegi nei quali l'insegnamento è dato in francese, appartenendo essi a provincie dove si parla e si adopera questa lingua in tutte le relazioni ufficiali. È pure stabilito dalle discipline

universitarie che nessuno possa essere professore di belle lettere o di filosofia nei collegi di scuole secondarie, se non ne ha seguito il corso normale in una delle Università dello Stato, o sostenuto almeno i relativi esami.

Nella sola Università di Torino ha luogo il corso compiuto di belle lettere e di filosofia, ma non possono attendervi quelli che aspirano ad insegnare in alcuna delle mentovate provincie perchè in essa manca lo studio della letteratura francese. Onde nasce che la massima parte dei professori colà destinati manca dei requisiti voluti dalla legge; di guisa che il Ministero di pubblica istruzione è di quando in quando posto nell'alternativa, o di tener chiuse per difetto d'insegnanti debitamente approvati alcune scuole secondarie di quelle provincie, o di accordare a taluni il privilegio di ammaestrare senza aver fatto il corso normale, nè dato prova legale della loro capacità, con violazione aperta della legge e detrimento de' buoni studj.

Si aggiunga inoltre che ovunque esistono collegi nazionali e scuole speciali s'insegna pure la lingua e la letteratura francese, e che per conseguenza, a voler procurare a questo insegnamento maestri veramente capaci, è necessario che il Governo fornisca loro i mezzi di potervisi abilitare.

~~Insomma~~ il maggior numero di quelli che

Invece il maggior numero di quelli che

vennero destinati ad insegnare la lingua francese nelle scuole pubbliche compiebbero questo studio fuori Stato; ed accadde talvolta di dover far ricerca di professori di filosofia e di retorica fra stranieri per provvedere alla mancanza di tali insegnanti nei collegii dello Stato dove è in uso l'idioma francese.

Per quanto eccellenti sieno le discipline al di fuori professate, è difficile, per non dire impossibile, che rispondano in ogni parte al grado della nostra coltura, e che ad esse sia dato quell'indirizzo che è voluto dalla natura de' nostri ordini civili, e dai bisogni particolari del paese.

Le Università dello Stato devono essere di quest'indole l'espressione sincera; in esse deve risiedere l'intelligenza de' nazionali bisogni.

Una scuola di Letteratura francese formerà pur vantaggiosa allo studio più compiuto della lingua e letteratura italiana. La copia delle voci che sono pressochè identiche in amendue le lingue, la natura del nostro vernacolo che così facilmente piega la nostra favella alla forma dell'idioma francese, il commercio infine delle idee che è mantenuto vivo e continuo dalle relazioni di ogni maniera fra i due popoli ci rendono assai malagevole il distinguere i confini che separano le due letterature, benchè tanto diversa ne sia la tempra originata, ove non procacciamo

di avere dell'una e dell'altra un concetto ben preciso e determinato.

Al difetto di questa conoscenza. vuolsi in parte imputare la corruzione che, cominciando dalla lingua, depravò nel secolo scorso le nostre lettere, e il successo non sempre felice; mai pari alla generosità della intenzione, toccato all'opera di alcuni che tentarono di ristorarle. Perciocchè non seppero togliere alla letteratura italiana quella piega che la straniera le aveva impressa, senza privarla ad un tempo degli spiriti che nel suo nascere aveva ricovuto; e per sospetto di lasciarvi alcunchè di non suo la spogliarono degli acquisti che aveva già fatto, e che non cadono nel dominio di veruna letteratura in particolare, ma sono proprietà di tutte, perchè appartengono ai progressi dell'umanità.

Sarmi, o Signori, che queste considerazioni siano sufficienti a provare la convenienza e direi quasi la necessità d'istituire una cattedra di letteratura francese nel corso normale di belle lettere e filosofia.

Ne' principali Atenei di Europa esiste una Cattedra di geografia e statistica, il cui studio è indispensabile per ben comprendere la storia e l'economia politica.

Il bisogno di estese cognizioni geografiche venne man mano crescendo coll'incremento degli studj storici, collo svolgersi del commercio, col moltiplicarsi e col rendersi più rapide le comunicazioni tra paese e paese, e colle

wigenze stespe del credito le cui oscillazioni, ovunque accadano, si ripercuotono oramai per ogni parte del mondo civile.

Quarke

Und' è con savio consiglio che la geografia forma parte dei programmi delle nostre scuole elementari superiori, delle secondarie classiche e particolarmente delle speciali. Ma non potrà mai tal ramo di study essere svolto con sufficiente profitto fintanto che nell' insegnamento normale, destinato a formare i professori, a tale ramo di scienza non sarà dato uno speciale e largo svolgimento.

Non trovandosi fin qui la geografia compresa fra le materie del corso di belle lettere ed espendone gli allievi astretti ad apprenderla di per se sui libri, fatti professori essi difettano spesso di metodo per insegnarla, e di cognizioni abbastanza solide ed estese per renderla proficua ai loro alunni. Gli study stessi storici a cui attendono non potranno mai darsi compinti se non sono fatti contemporaneamente a quelli della geografia fisica e della statistica.

Pare quindi urgente il bisogno di colmare questa lacuna dell' insegnamento universitario.

L' importanza degli study storici fu altamente compresa dalla sagacia del Magnanimo Re Carlo Alberto. Egli se ne mostrò sempre caldo promotore; e negli ultimi anni del suo Regno volle che ad essi

potessero allargati i confini in questa Università, acciocché la gioventù più eletta, imparando a conoscere qual fosse la Nazione, le cui sorti supreme forse fra poco si dovevano agitare, si preparassero degnamente a compiere le parti che il corso degli eventi avrebbe assegnato al nostro paese. Quindi è che nel 1846 ordinava che sorgesse una cattedra di storia militare d'Italia, la quale nell'anno successivo prendeva il nome di storia moderna.

Ma, coll'incremento che vanno del continuo prendendo gli studj della storia, se da un lato importa grandemente che agli alunni dell'Università vengano con accuratezza esposti i fatti più essenziali del mondo antico e moderno, che essi siano avvezzi a ricercarne con acuta critica la verità, a studiarne le conseguenze, ad entrare, occorrendo, nei loro minuti particolari, dall'altro sarebbe pure spedito che ei fossero ammaestrati a considerare gli eventi umani nel loro complesso per trarne quelle norme generali di sapienza civile e politica, di cui la storia è maestra. Così, per dire dell'Italia, la parte ch'essa sostenne nel mondo esercitando, con la sua politica, con le sue armi, con la religione, le arti e le scienze, tanto potere sulla civiltà delle altre Nazioni; L'ingerenza più o meno funesta che queste alla lor volta ebbero sulle sue sorti non possono essere svolte, non che efficacemente rappresentate nel ristretto quadro di una storia particolare.

Quarante

Tante e sì terribili vicende che, ora gloriosa e signora, ora serva e prostrata, corse la nostra patria nel volgere dei secoli, non si possono né si debbono spiegare con norme variabili come i tempi e gli eventi che si passano a rassegna.

È facile che i giovani studiosi, contenuti nella cerchia angusta dei fatti, per quanto l'esposizione di essi vada accompagnata da savi considerazioni, si fermino solo su quelli che, secondo la tempra dell'animo e dell'ingegno di ciascuno, fanno in loro maggiore impressione; ed alcuni ne traggano ragione di vanti puerili o di esagerato orgoglio nazionale o municipale; in altri si insinui il dubbio, e quindi lo scoraggiamento che può coll'età più provetta mutarsi in una professione scettica di civile indifferenza.

Laddove, abbracciando tutti i tempi e tutte le nazioni, ci rendiamo più accorti a discernere il carattere della propria; vedendo come tutti i popoli e gli avvenimenti concorrano al compimento dei destini sociali, penetrando nei veri principj e nelle leggi immutabili che governano l'intera umanità, noi ci troviamo a poco a poco trasportati in una regione elevata e serena; ove giudicare senza passioni degli uomini e delle cose che la storia ci addita, e soltanto commoverci; quanto basti a sentire nelle sventure il bisogno di rialzarci, nelle virtù e glorie avite il dovere di farle rivivere.

Così si acquista quella calma equabile,

tanto necessaria ad operare con ordine e con efficacia quella fermezza di propositi che solo può venire dal conoscimento del fine che ci è prescritto, dalla certezza che si hanno i mezzi di conseguirlo.

È questo il frutto che deve dare la storia; ma come il potrebbe senza scrutare, colla scorta di immutabili principj, le cause degli eventi, e le inevitabili conseguenze di questi? Insomma senza l'ajuto di una sana filosofia?

Siffatto ufficio, ben si scorge, non può essere pienamente adempito dal professore cui sia raccomandato l'insegnamento particolare della storia.

L'esposizione dei fatti, l'esame critico delle circostanze sulle quali essi si fondano, tante contraddizioni che sono fra i diversi autori, nate dall'ignoranza o dalla passione, tante ricerche insomma d'ogni maniera alle quali oggi più che mai vuolsi attendere per le recenti scoperte, e il progresso sempre crescente de' studj storici, forniscono a questo professore un'assai larga materia da esercitare il suo tempo ed il suo ingegno.

È però vero che tutto ciò non lo esime dall'obbligo di dar ragione dei principali avvenimenti, ma non lo potrebbe mai fare con sufficiente ampiezza dovendo anzitutto far conoscere la storia particolare delle principali Nazioni.

La filosofia della storia nata in Italia

L'istoria della storia nata in Italia
 Cuzini

dalla vasta mente di G. B. Zico, ha trovato nello spazio di più d'un secolo tanti e così insigni cultori in Germania, in Inghilterra ed in Francia; ed ultimamente presso noi nelle splendide pagine del Gioberti e del Balbo che sarebbe un danno l'ignorarla, pericoloso il conoscerla superficialmente da chi è chiamato ad insegnare la storia alla gioventù de' nostri collegi; Poiché non tutte le teorie messe in campo per interpretare le cagioni prossime o remote delle vicende delle Nazioni e dell'umanità, possono esser dalla retta ragione consentite; alcune anzi trattate con vigore di ingegno e squisitezza di erudizione, tanto più si discostano dalla verità, quanto più appariscenti sono le forme sotto cui ci vengono presentate.

E dunque dovere del Governo di premunire la gioventù studiosa contro le fallaci lusinghe di quelle dottrine; tanto più che essendo da parecchi anni gli alunni delle scuole secondarie obbligati allo studio della storia antica e moderna, deve essere a petto di ognuno che coloro i quali a queste cattedre sono destinati, vi possano recare, insieme con la scienza de' fatti, una giusta larghezza di vedute, un giudizio sicuro e retto, un indirizzo nazionale.

Signori

Le ragioni che sin qui venni esponendo, vi avranno persuasi che a proporvi la fondazione di queste tre cattedre non fui mosso solo dal desiderio di aggiungere nuovo lustro a questa

l'Università, ma anzi tutto dal pensiero di rendere
compiuto il corso normale di filosofia e lettere da-
cui deve principalmente attendersi il miglioramento
degli studj secondarj.

Confido quindi che vorrete accogliere con
favore il progetto di legge che per la fondazione
di dette cattedre ho l'onore di proporvi.

Progetto di Legge

Art. 1°

Nella Facoltà di belle lettere e filosofia
della R. Università di Torino sono instituite tre nuove
cattedre; di Letteratura francese, di Geografia e
statistica, e di Filosofia della storia

Art. 2°

Le lezioni di geografia e statistica potranno
essere affidate ad uno dei professori di storia della
stessa Università

Art. 3°

Per gli stipendj e le propine ai professori
delle nuove cattedre è aggiunta alla Categoria
12.^a del bilancio passivo del Ministero della
pubblica istruzione, a cominciare dall'anno 1858,
la somma di Lire Diecimila.

All. 12

SESSIONE 1857

N.° 19-A

CAMERA DEI DEPUTATI

RELAZIONE DELLA COMMISSIONE

composta dei Deputati

MAZZA PIETRO, BERTI, MOIA, BRIGNONE, MARTELLI,
MARCO, BUFFA

sul progetto di legge presentato dal Ministro dell'Istruzione Pubblica

(LANZA)

nella tornata del 12 gennaio 1857

Instituzione di una cattedra di Letteratura francese, di una di Geografia e Statistica, e di una di Filosofia della Storia nella Regia Università di Torino.

Tornata del 12 marzo 1857

SIGNORI,

La Giunta da voi eletta per esaminare la proposta di legge per l'instituzione di tre nuove cattedre da aggiungersi al corso di lettere e di filosofia nell'Università di Torino, approvò separatamente, a maggioranza di suffragi, le cattedre suaccennate, mentre si chiari contraria alla proposta complessiva del Ministero. Tre Commissari stettero costantemente per l'insieme della proposta: uno ebbe l'incarico dal suo ufficio di respingerla, ed i tre altri diedero il loro partito favorevole quali a due e quali ad una sola delle tre cattedre sovraccennate.

Cotesto mutamento della maggioranza impone alla vostra Giunta l'obbligo di esporre partitamente le ragioni che si addussero pro e contro ciascuna cattedra, e di proporvene l'approvazione in altrettanti capoversi distinti i quali potranno a piacimento della Camera mettersi ai voti o come formanti una sola proposta di legge, o tre proposte separate.

Tre sono le principali ragioni messe innanzi dalla maggioranza della Giunta e dal Ministero nella sua relazione per provare non solo la convenienza ma la necessità di istituire questa cattedra:

1° È stabilito nelle nostre leggi che nessuno possa essere professore di belle lettere o di filosofia, se non ha sostenuto con approvazione l'esame di dottore in una delle Università dello Stato. Questa condizione essendo richiesta così in quelli che insegnano al di qua dell'Alpi e nell'isola di Sardegna, come in quelli che insegnano al di là del Moncenisio o nella Savoia, ragion vuole che anche a questi ultimi si porgano dal Governo gli opportuni sussidi, perchè possano abilitarsi all'ufficio di professori. Che diversamente il Governo è costretto a tener chiuse le scuole secondarie in quelle provincie per difetto d'insegnanti debitamente approvati, od a concedere facoltà di insegnare a persone che non sono in grado di certificare legalmente la loro capacità.

2° Oltre le scuole secondarie della Savoia noi abbiamo eziandio i collegi nazionali e le scuole speciali del Piemonte, della Liguria e della Sardegna nelle quali ammaestransi i giovanetti nella lingua francese. Dunque è mestieri introdurre nell'Università di Torino, dove ha luogo il corso compiuto di lettere e di filosofia, una cattedra di letteratura francese per fornire professori alle scuole ed ai collegi sopraddetti, affine di non essere costretti di valerci dell'opera di persone straniere, le quali non sempre accoppiano alla dottrina il sentimento e l'intelligenza delle cose nostre e l'affetto vivo per le nostre istituzioni.

3° La parentela che corre fra la lingua italiana e la francese è tale e tanta che lo studio di quest'ultima non può non riuscire vantaggioso allo studio della lingua italiana. La cognizione profonda dell'idioma francese giova a *distinguere i confini delle due letterature*, a coglierne con più precisione le reciproche attenenze, a conoscerne meglio l'indole loro genuina. E finalmente in conforto di questi motivi aggiungevasi tornare una cattedra di letteratura francese grandemente in acconcio allo studio comparato delle lingue, alla più perfetta cognizione della ricca letteratura dei nostri vicini, e sommarmente opportuna pel nostro paese nel quale cotesto idioma è adoperato nelle assemblee legislative e parlato da ben seicento mila dei nostri connazionali.

A queste ragioni contrapponeva la minorità, convenirsi presso di noi dare opera efficace allo studio della lingua italiana, la cui coltura è ben lontana ancora dal soddisfare alle necessità nazionali. Di tutte le lingue straniere, la francese è non solo la più conosciuta negli Stati sardi, ma quella eziandio che può con più agevolezza impararsi, così per le molte relazioni che abbiamo colla Francia, com'è per le condizioni particolari di una parte delle nostre provincie, dove la è da secoli in uso, e

per la natura stessa del nostro vernacolo. Per capacitarci di questa verità, basta osservare quanto abbondino le scuole private di lingua francese, e come non vi sia persona mediocrementemente colta presso di noi, la quale non sia in grado di leggere i libri che si mandano per le stampe in Francia. Più opportuno e più savio consiglio pareva alla minorità d'introdurre, quando ciò si riputasse conveniente per l'ampliamento della coltura nazionale e per lo studio comparato delle lingue, una cattedra di letteratura inglese o tedesca. Queste due nazioni che, in fatto di coltura scientifica e letteraria, eguagliano, se non superano, la Francia, sono a noi pochissimo note. Le opere di Reid, di Shakspeare, di Kant, di Goëthe, di Schiller sono certo meno famigliari e popolari presso di noi di quelle di Cartesio, di Malebranche, di Bossuet, di Racine, di Corneille, di Molière.

La cognizione de' recenti progressi degli studi filologici presso coteste nazioni vantaggerebbe d'assai la nostra coltura, ed aprirebbe nuove vie ai giovani studiosi di belle lettere e di filosofia.

Se poi si vuole un buon insegnamento di lingua francese nelle scuole secondarie e speciali del nostro Stato, è mestieri che i professori si scelgano nei paesi dove essa è parlata, e quivi si apparecchino a sì difficile ufficio. Un Piemontese, un Ligure, un Sardo, da alcune rarissime eccezioni in fuori, non imparerà giammai, per quanto sia grande il suo ingegno, a parlar con eleganza, con purità e con retto accento l'idioma di Bossuet in una delle scuole delle nostre Università o dei nostri collegi. La lingua si succhia col latte dalla madre, si svolge in noi coll'uso pratico, colla conversazione, ed è ridotta a perfezione dallo studio continuo e paziente de' buoni autori. La madre, il consorzio civile e la scuola; ecco i tre maestri per bene imparare una lingua. Ora è evidente che, laddove manca uno qualunque di questi sussidi indispensabili, lo studio della lingua riesce di sua natura monco ed imperfetto.

Per queste considerazioni, alcuni membri della minorità stimavano che ai professori di lingua francese fosse da provvedersi con una scuola di letteratura da stabilirsi in Savoia, secondo il giudizio già manifestato in questa Camera da un altro ministro dell'istruzione pubblica. Ed in quella maniera, se ci è lecito il paragone, che i marinai si fanno nella scuola navale di Genova, così i professori di lingua francese debbono formarsi in Savoia, come quelli di lingua italiana nelle provincie italiane.

La maggioranza non avendo menato buone le ragioni addotte dalla minorità, la cattedra di letteratura francese per l'Università di Torino fu vinta da quattro voti contro tre.

Cattedra di geografia e statistica.

Il consenso de' Commissari fu quasi unanime intorno all'utilità di una cattedra di geografia. Due opinioni nondimeno si

(19-A)

4

manifestarono intorno al concetto di cotesta cattedra. Alcuni volevano che essa dovesse servire all'insegnamento ampio e profondo della geografia quale le progredite discipline storiche e scientifiche, etnografiche e filologiche de' nostri tempi domandano. Chiarivano il loro concetto coll'esempio dell'opera lodatissima del Ritter in cui la geografia non solo serve all'insegnamento della storia, ma è una scienza speciale e circoscritta in se stessa che ha coi trattati ordinari di geografia la stessa ragione che ha la filosofia della storia colle storie particolari. Alcuni altri tenevano per l'opposto che l'insegnamento della geografia avesse a restringersi in confini più angusti, ed ordinarsi semplicemente all'insegnamento della storia, porgendo ai professori di lettere i quali intervengono alle due scuole di storia instituite in questa Università, le cognizioni che si ricercano per insegnarla con frutto nelle scuole secondarie dello Stato.

La sentenza di questi ultimi pare suffragata dalle parole che si contengono nella relazione del ministro:

« La geografia forma parte dei programmi delle nostre scuole elementari superiori, delle secondarie classiche, e particolarmente delle speciali.... Non trovandosi sin qui la geografia compresa fra le materie del corso di belle lettere ed essendone gli allievi astretti ad apprenderla di per sé sui libri, fatti professori, così difettano spesso di metodo per insegnarla e di cognizioni abbastanza sode ed estese per renderla proficua ai loro alunni. »

Senza disconoscere l'utilità di siffatto insegnamento, quasi tutti i Commissari manifestarono il desiderio che venisse introdotto nell'Università di Torino un insegnamento di alta geografia conforme a quello sopraccennato del Ritter od a quello che si porge nella *Sorbonne* di Parigi dal professore Quigniaut.

Ciò premesso circa gl'intendimenti dei Commissari, dobbiamo ora far breve cenno di una seconda quistione che si agitò pure nel seno della Giunta, in ordine alla quale si partirono di nuovo in due campi i membri che la compongono.

La cattedra di geografia proposta dal ministro, essendo semplicemente destinata a servire di propedeutica all'insegnamento della storia antica e moderna, può commettersi od ai professori stessi di storia, come già ora si pratica, od affidarsi ad altra persona, senza che faccia d'uopo di darle il titolo di professore effettivo. Così nel primo, come nel secondo caso non è mestieri istituire una nuova cattedra, ma basta che si stanzi annualmente nel bilancio il soldo che verrà giudicato conveniente per tale insegnamento. I sostenitori di questa opinione partivano dal principio che non abbiasi ad istituire una nuova cattedra nella Università, senza che essa sia assolutamente richiesta dall'importanza dell'insegnamento e dall'impossibilità di provvedere diversamente.

Ciò non avverandosi, nel caso presente pareva loro intempestivo erigere una cattedra speciale di geografia, la quale

avrebbe tenuto il luogo della cattedra di *alta geografia* da essi invocata senza adempierne gli uffizi. Quest'opinione venne caldamente propugnata da tre Commissari. Gli altri quattro all'incontro stettero per l'avviso opposto. Le spese stanziato nel bilancio, essi dicevano, potendosi d'anno in anno revocare, non è conveniente che un insegnamento riconosciuto utile e necessario vada sottoposto a tutte le oscillazioni delle maggioranze. Se vi ha una legge organica la quale sanziona cotesto insegnamento, esso non si potrà mutare senza gravi ragioni e senza matura e profonda discussione. Dunque, concludevano, è nell'interesse dell'insegnamento della geografia che esso sia stabilito definitivamente per legge e non approvato annualmente per mezzo del bilancio. Aggiungevano che l'istituzione di questa cattedra avrebbe servito di avviamento alla cattedra di alta geografia da tutti desiderata.

Quanto all'insegnamento di statistica opinarono alcuni Commissari che esso non sia appropriato agli studenti di filosofia e di belle lettere, non vedendo quale sia il nesso che congiunga fra di loro discipline cotanto disparate.

Messa a partito l'istituzione di questa nuova cattedra, venne approvata, come già dicemmo, con quattro suffragi contro tre. Ci rimane ora a parlare della cattedra di filosofia della storia.

Cattedra di filosofia della storia.

Un dotto storico, già nostro collega in questa Camera, diceva in una erudita e profonda sua scrittura: « che sono due gravi errori dei moderni, l'asserire che gli antichi non avessero né storie filosofiche, né filosofia della storia. I nomi solo sono nuovi; ma queste due scienze, o per dir meglio, questi due modi della scienza storica sono antichissimi, se per storie filosofiche si intendano, come si deve, quelle che narrando i fatti pur ne cercano le cause; se per filosofia della storia si intenda la ricerca professata e fatta separatamente di queste cause, e il tentativo di arrivare dall'una all'altra quanto più presso alla prima (1). » Noi siamo dello stesso avviso e crediamo con lui che cotesta disciplina la è antichissima e trovata più o men bene svolta presso i Greci nelle opere di Platone e di Plutarco ed in quelle di Cicerone e di Seneca presso i Romani.

Splendidissime pagine di filosofia storica leggiamo nelle opere dei santi Padri, e sopra di essa versa per intero il bellissimo libro della *Città di Dio* di sant'Agostino, nel quale egli si fa con rarissimo acume ad investigare i principii della civiltà romana, raffrontandoli con quelli della civiltà cristiana. Sottopone a severa analisi i fatti principali di Roma, le sue leggi, le sue istituzioni, e le une e gli altri discute colle norme

(1) CESARE BALBO, *Meditazioni storiche*, Firenze, Le-Monnier, 1854.

(19-A)

dell'eterna giustizia. «La Repubblica romana non fu mai vera repubblica, egli dice, però che in essa non fu mai vera giustizia (1).» I popoli s'innalzano o si abbassano, si perfezionano o si corrompono secondo che prevale in essi la virtù od il vizio, la giustizia o l'ingiustizia (2). Traccia con mano maestra l'ideale del reggimento cristiano ed assegna sempre una causa morale al decadimento degli Stati. Si può disputare se questo scritto del vescovo d'Ipbona abbracci nella sua vastità l'esame di tutta la civiltà antica; ma certo non si può contendere che esso non sia uno degli studi più compiuti e più filosofici della civiltà romana, e non abbia ad annoverarsi fra i più bei trattati di filosofia storica. Sebbene nel medio evo non siasi dettata opera alcuna la quale si possa paragonare a quella di sant'Agostino, tuttavia molti brani di filosofia storica trovansi nelle opere dei più reputati scolastici e segnatamente in quelle di san Tommaso.

Senza discorrere cronologicamente delle varie opere degli scrittori dei secoli XIII e XIV, nelle quali le questioni di filosofia storica sono trattate più o meno direttamente, certo è che in Italia questa disciplina piglia forma di scienza verso il finire del secolo XV. Uno dei primi e più splendidi suoi cultori è il Segretario di Firenze. Fornito di vasta dottrina, pieno l'animo e la mente delle grandi tradizioni di Roma, si fa Machiavelli a studiare i varii periodi storici di cotesta repubblica ed a ricercare le cause così del suo graduato e meraviglioso ingrandimento come del suo scadimento con principii ben diversi da quelli di sant'Agostino. Non sempre ben vide l'acuto Machiavelli lo strettissimo nesso che lega i fatti politici alle idee morali, le leggi e le istituzioni umane ai principii inconcussi del giusto e dell'onesto. Invaghito del giure latino e delle istituzioni latine, egli credette che per dare solidità alle repubbliche ed agli imperi cristiani bastasse e quello e queste ristaurare senza tener conto delle mutate condizioni e del nuovo giure introdotto dal Cristianesimo nella congregazione umana.

Tennero dietro a Machiavelli quei molti commentatori che sorsero nel seicento, filosofando cogli stessi principii sopra i fatti di Roma narrati da Tacito. Foggiate sul modello di Roma ogni repubblica ed ogni principato italiano, ecco la conclusione di tutti i loro ragionamenti.

Gli stranieri riprodussero sotto svariatissime forme la filosofia storica di Machiavelli e dei molti seguaci che egli ebbe in Italia nel secolo XVI. Bossuet fu però tra i primi in Francia a sollevarsi sopra la scuola del Segretario di Firenze rinnovando e riducendo ad unità sistematica le idee di sant'Agostino. Egli fu in Francia il fondatore d'una nuova scuola alla quale si rannodano tutti quegli scrittori che come lui pigliarono a dimostrare le vie seguite dalla Provvidenza per far

(1) Capit. 21, lib. II della *Città di Dio*.

(2) Capit. 12, lib. V.

servire tutti i popoli antichi a preparare il campo per la venuta di Cristo e per la diffusione della sua dottrina.

Quasi contrapposto alla scuola del vescovo di Meaux è quella che sorse più tardi nella stessa Francia per le dottrine del celebre autore dello *Spirito delle leggi*, le quali hanno molta affinità e parentela con quelle del Segretario di Firenze. Fanno parte sotto un certo aspetto di questa scuola Condorcet e Turgot e molti altri scrittori del secolo xviii.

Giambattista Vico restaurò in Italia gli studi della filosofia storica ponendosi tra sant'Agostino e Machiavelli, tra la civiltà greco-latina e la civiltà cristiana. La *Scienza nuova* dell'illustre nostro compatriota non solo rimise in onore presso di noi la speculazione storica, ma l'arricchì di pellegrine e svariate notizie e ne allargò immensamente i confini collo studio pressoché nuovo e profondo dei fatti filologici dapprima non osservati o almeno non ordinati alla scoperta delle leggi che governano l'umanità.

La via in cui per primo entrò Vico, venne in appresso percorsa con straordinario successo dai Tedeschi nel secolo passato, i quali congiunsero allo studio della lingua greco-latina quello della gran famiglia delle lingue indo-europee spargendo nuova luce sulle origini dei popoli, sulle loro migrazioni e sull'azione reciproca della loro civiltà.

La Germania non rimase pertanto inferiore a nessun'altra nazione nello studio della filosofia storica, e conta da Leibnitz a Ranke una serie non interrotta di illustri scrittori e filosofi che levarono di sé grandissima reputazione in tutto il mondo civile.

La filosofia della storia, adunque antichissima nella sua origine, è ora in onore presso tutti i popoli colti, ed occupa uno dei primi posti nelle scienze speculative moderne. A lei si debbe il grande incremento degli studi storici in Francia, in Inghilterra, in Germania ed in Italia. La storia antica dell'Oriente e dell'Occidente, quella del medio evo e la moderna fu in parte rifatta nei nostri tempi per opera specialmente della filosofia moderna storica. Non v'è popolo o grande o piccolo il quale, studiato filosoficamente, non ci abbia rivelato qualche nuova ed importante manifestazione dello spirito umano e del suo svolgersi graduato e progressivo nel grande consorzio sociale. Essa ha per scopo di determinare l'indole delle varie civiltà dei popoli, le leggi essenziali che le governano, le cause che le ampliano o scemano, quello che esse civiltà hanno di comune e quello che hanno di proprio. La filosofia della storia è la sintesi del pensiero sociale studiato analiticamente nelle svariatissime sue manifestazioni religiose, politiche, filologiche, letterarie, filosofiche ed economiche. L'umanità ha, come l'individuo, una personalità fornita di volontà di pensiero e di linguaggio. Questa umanità personale che vive e vivrà senza invecchiare sino alla consumazione dei secoli, ci somministra nei fatti che la

storia viene da secoli registrando una imperfetta manifestazione di se stessa. I fatti sono la sua lingua. Questa lingua, bene interpretata, ci apre la via ad intenderne il pensiero ed il volere, a scoprirne, in una parola, la coscienza intima e recondita. Qual altro studio può a questo pareggiarsi in importanza, in bellezza ed in utilità pratica? E per venire ad un esempio che metta in piena luce il nostro concetto, pigliam quello che ci offre la storia italiana, a principiare dalla caduta dell'impero d'Occidente sino alla venuta di Carlo Quinto.

Verso il finire del secolo quinto, i barbari, condotti da Teoderico, s'avanzano dalle sponde del Danubio e s'internano, accompagnati dalle mogli, dai fanciulli e dai vecchi nel centro dell'Italia, attirati dal gran nome dell'impero latino. Essi lottano per più d'un mezzo secolo colle popolazioni indigene, colle milizie greche, colle istituzioni latine e colla Chiesa esordiente; poscia, indeboliti, cedono il campo a nuovi barbari guidati da Alboino. Questi piantano le loro sedi nel centro dell'Italia superiore, lottano per ben due secoli colla Chiesa, cogli Italiani, coi Greci, e finalmente cadono pur essi davanti alla spada di quel grande restauratore dell'impero cristiano in Occidente, che è Carlo Magno. I Franchi malmenano a loro volta l'Italia finchè il loro impero cade in isfacelo e vi sottentrano i Sassoni. Alla dominazione dei Sassoni seguita quella della casa di Franconia, celebre per la grande lotta tra la chiesa e l'impero tra Enrico IV e Gregorio VII. Si costituiscono i comuni, si forma la famosa lega lombarda nel settentrione d'Italia. Nella parte meridionale ferve accanita la lotta tra la casa di Svevia e la rinnovata dominazione franca per opera di casa d'Angiò. Le parti guelfe e ghibelline straziano l'Italia centrale e si propagano per tutta la penisola. Dopo due secoli di splendida vita e di civile operosità, le repubbliche soccombono quasi tutte sotto il potente braccio dei signori i quali piegano alla lor volta al comparire di Carlo Quinto.

Questi fatti sommarii sono con maggiori o minori particolarità ricordati dalla storia; ma quello che la storia non ricorda è la causa di tutte queste mutazioni, è il pensiero ed il volere degl'Italiani, sotto i Goti, i Longobardi, i Franchi, i Sassoni, gli Svevi, le Repubbliche. Questo pensiero e questo volere è d'uopo ricercarlo coll'analisi filosofica dei fatti, col loro raffronto ai grandi principii della morale, alle leggi essenziali della società umana. Si è per mezzo di questo raffronto che noi acquistiamo la coscienza dei tempi passati, la cognizione profonda della vita sociale dei padri nostri, scopriamo il segreto del loro cuore e della loro mente. Si è questo segreto scoperto che ci mette in grado di giudicare equamente così il bene come il male delle istituzioni, delle leggi, delle dottrine de' nostri antenati e di trarne argomento di salutari ammaestramenti. Ecco il grande ufficio cui è chiamata la filosofia storica. La filosofia storica potrebbesi adunque definire

in genere per la storia del pensiero e del volere dell'umanità, ed in senso particolare e ristretto per la storia del pensiero e del volere d'una nazione.

(19-A)

Per queste ed altre ragioni che ommettiamo per non dilungarci soverchiamente sopra questo argomento, la maggioranza della Giunta approvò con quattro voti contro tre la cattedra di filosofia della storia.

BERTI *relatore*

~~PROGETTO DEL MINISTERO~~~~Art. 1.~~

Nella Facoltà di belle lettere e filosofia della regia Università di Torino sono instituite tre nuove cattedre: — di letteratura francese — di geografia e statistica — e di filosofia della storia.

~~Art. 2.~~

Le lezioni di geografia e statistica possono essere affidate ad uno dei professori di storia della stessa Università.

~~Art. 3.~~

Per gli stipendi e le propine ai professori delle nuove cattedre è aggiunta alla categoria 12^a del bilancio passivo del Ministero della pubblica istruzione, a cominciare dall'anno 1888, la somma di lire *diecimila*.

~~PROGETTO DELLA COMMISSIONE~~~~Art. 1.~~

Sono istituite nella facoltà di belle lettere e filosofia della regia Università di Torino:

1° Una cattedra di letteratura francese;

2° Una cattedra di geografia e statistica;

3° Una cattedra di ~~filosofia della storia~~ *filosofia della storia. I scienze positive*

~~Art. 2.~~

~~Identico al qui contro.~~

~~Art. 3.~~

Ai professori di ciascuna di dette cattedre è assegnato l'annuo stipendio di lire nuove duemila.

Approvato nella tornata del 3. Aprile 1887.

Pellati